



AUDIZIONE UIL SULLA PROPOSTA DI LEGGE N.52 E N. 773 IN MATERIA DI GESTIONE PUBBLICA E PARTECIPATIVA DEL CICLO INTEGRALE DELLE ACQUE

Il diritto universale dell'acqua, la sua salvaguardia sociale e ambientale unitamente alla sua conservazione nel tempo, sono i pilastri valoriali alla base di tutte le nostre analisi, imprescindibili per noi così come imprescindibile, in una logica di responsabilità sociale, sono la sostenibilità gestionale, la giusta tariffazione e gli investimenti infrastrutturali, senza i quali alcuna salvaguardia sarà possibile.

Un bene l'acqua che, come l'Unione Europea stabilisce, non è un prodotto commerciale ma una risorsa indispensabile al progresso sociale ed economico.

Partendo dall'indispensabile uso consapevole dei cittadini passando per le scelte d'indirizzo della classe politica, sino alla ricerca della massima efficienza gestionale da parte del management e dei lavoratori delle aziende.

E' solo l'azione congiunta di tutti questi attori, che potrà garantire la necessaria salute del sistema.

In Italia il settore agricolo assorbe il 60% dell'intera domanda di acqua del Paese, seguito dal settore industriale ed energetico con il 25% e dagli usi civili per il 15%.

Allarmanti i dati sullo spreco, dovuto fundamentalmente alle perdite sulle reti e agli eccessivi consumi derivanti dalla mancata installazione delle tecnologie disponibili per la riduzione degli stessi.

In Italia "il 60% delle infrastrutture è stato messo in posa oltre 30 anni fa (percentuale che sale al 70% nei grandi centri urbani) e il 25% di queste supera i 50 anni (arrivando al 40% nei grandi centri urbani)".

La fatiscenza degli acquedotti causa, al centro e al sud, una percentuale di perdite nella rete di rispettivamente 46% e 45%: quasi la metà.

Percentuale che invece si abbassa molto al nord, attestandosi al 26%.

Questa condizione nella rete del centro-sud del Paese impone una urgenza d'intervento prioritaria, anche in un ottica di "recupero" di intere aree dove la garanzia del servizio è al di sotto di standard adeguati, tanto da mettere in discussione il concetto stesso di diritto universale.

Serve determinare un sistema dove l'investimento sulle infrastrutture oltre che per la tariffazione, generi ricchezza dalla gestione del servizio, attraendo capitali privati da sommare alle risorse pubbliche, oltre al consolidamento del sistema idrico nazionale ed al totale recupero dello spreco già menzionato, e che andrebbe ad influire positivamente sul costo dell'acqua, oggi penalizzato, influenzando non marginalmente lo sviluppo produttivo del Paese.

Il volume di investimenti necessario a riportare lo stato della rete idrica italiana ai livelli europei è infatti tale da non poter essere soddisfatto senza l'intervento pubblico, pena la realizzazione in tempi biblici del risanamento.

Ma sicuramente non può ripiombare in una dimensione di fiscalità generale.

Investimenti mirati sull'innovazione tecnologica digitale potrebbero ridurre i tempi d'intervento per guasti sulla rete di trasporto, dotandola ad esempio di sensori in grado di trasformare la rete idrica in un impianto intelligente, capace di segnalare appunto guasti e perdite.

Questo aiuterebbe ad evitare gli sprechi e consentirebbe una manutenzione preventiva, come in altri settori a rete sta avvenendo, migliorando efficienza e riducendo gli sprechi.

Ricordiamo inoltre che sul versante della depurazione delle acque reflue, il nostro paese è stato raggiunto da sanzioni comunitarie per il mancato rispetto nell'applicazione delle regole previste, anche a causa della mancata implementazione delle tecnologie impiantistiche.

Le politiche idriche devono basarsi sul principio della gerarchia degli interventi:

Risparmio

Efficienza

Tariffazione incentivante il risparmio

Infrastrutture di trasferimento

Impianti di desalinizzazione.

Nel nostro paese prima la legge Galli L.36 05/01/1996, poi il DL n. 152 del 03/04/2006 - che ha nel rispetto delle norme comunitarie ridefinito gli indirizzi di efficienza ed economicità di gestione - rappresentano insieme alla riforma dei servizi pubblici locali (c.d. Decreto Ronchi) l'evoluzione normativa italiana.

Queste definiscono e regolano appunto - unitamente alle delibere di ARERA, non ultima la 664/2015 che dal 1° gennaio 2016 determina il nuovo metodo tariffario idrico per il periodo 2016-2019 - il settore idrico in Italia, è con questi interventi e grazie a loro che il tema della storica disastrosa gestione dell'acqua è stato finalmente

affrontato, è grazie ai recepimenti nazionali che per la prima volta si sono accese le luci sulla necessità di una gestione compatibile con il valore di tale bene.

Sono le applicazioni parziali e le resistenze messe in atto, legate ad interessi non collettivi, che hanno impedito la diffusione di quelle pratiche virtuose di cui oggi abbiamo concreta presenza anche nelle aree più complesse del Paese.

Sarebbe altrettanto pericoloso, non saper cogliere tali esperienze positive quando potrebbero essere invece modelli di riferimento.

Non nascondiamo la nostra preoccupazione in relazione ad una riforma che permettesse che le mani della politica si riappropriassero pro domo suo di un bene così prezioso, riteniamo che il ruolo degli enti locali debba essere ricondotto a quello di indirizzo e controllo, spezzando il classico elemento di gestione politica mirata al consenso, derivante da una gestione diretta o attraverso l'intervento sugli operatori.

E' solo attraverso una gestione industriale dei processi e delle attività, nell'ottica della gestione efficiente e produttiva, che si può garantire il prevalere dell'interesse collettivo su quello dei pochi.

Non riteniamo opportuno un ritorno al passato, dove il proliferare di miriadi di aziende speciali e consigli di amministrazione gestiti dalla politica locale andrebbe a favorire nel migliore dei casi una gestione clientelare, nel peggiore - vista l'assenza di procedure competitive - l'impossibilità di espellere, impedire o rendere comunque più complessa la presenza di imprese riconducibili alla criminalità organizzata, così come non riteniamo migliorativo un trasferimento delle funzioni regolatorie di ARERA ad altri soggetti. Mentre riteniamo utile e positivo migliorare le politiche di incentivazione ai processi di aggregazione societaria, definendo la dimensione aziendale/industriale, nella certezza occupazionale e contrattuale, quale elemento di garanzia per il rispetto di standard di sicurezza, qualità ed economicità indispensabili ad uscire dalle molte realtà del paese, azzerando la c.d. gestione in economia del servizio.

